

Punti di vista

Dal «Diario di un turista»

12 Settembre 2017, martedì.

CLAUDIO CAZZOLA

«Mi scusi l'impertinenza, ma ho sentito che parla italiano...». Sono le ore tredici, ed un gradevole soffio di vento etesio tempera gradevolmente il fulgore solare di una estate ancora gagliarda. Mi trovo sul sito archeologico di Cnosso, seduto all'ombra presso la riproduzione dell'affresco detto del "Principe dei gigli", e naufrago con voluttà nella memoria autobiografica, perché mi trovavo qui quaranta anni fa, anche se di agosto, in occasione del mio primo viaggio in terra ellenica. Conclusa l'università ed assolti gli obblighi di leva, avevo iniziato subito ad insegnare materie letterarie nel biennio ginnasiale, ove sarei entrato in ruolo l'anno scolastico successivo. L'emozione è immensa, gratificata anche dalla tollerabile presenza turistica dato il periodo non di alta stagione, per cui guardare ammirare e sognare fa tutt'uno. Ci si è già recati ad Iraklion, per visitare il nuovo allestimento del Museo Archeologico inaugurato nel 2014 (ospitato in precedenza in un palazzo alquanto vetusto del 1933): una meraviglia per gli occhi e per la mente, perché è palmare l'intelligenza di chi ha ideato la distribuzione dei reperti e delle testimonianze, senza dimenticare gli ottimi pannelli esplicativi (in lingua greca ed in inglese). All'udire l'allocuzione rivoltami con tanta gentilezza, mi alzo, levo gli occhiali e mi tolgo il berretto; invito il mio interlocutore a sedere accanto a me, ed egli, incoraggiato dal mio comportamento, inizia il nostro colloquio con una domanda non da poco: «Ma il Labirinto, dove si trova?». Non l'avesse mai porta codesta questione! Chiudo gli occhi e parto con la narrazione del mito di Zeus rapitore di Europa, la nascita dei figli, il regno di Minosse, la passione di Pasifae per il toro divino, il pedaggio imposto ad Atene, l'impresa di Teseo, la fuga di Dedalo costruttore del Labirinto...e mentre il medico (in congedo) di Bellinzona mi ascolta, non ci si accorge che intorno a noi si è pian piano radunata in silenzio una piccola comunità di persone, tanto che quando riapro gli occhi guardo con sorpresa, perché mi sembra di trovarmi in una classe ginnasiale...un piccolo miracolo. «Vede, io ho sempre lavorato nella mia vita, sempre, senza mai prendermi una pausa; ed ora che mi sono ritirato

desidero recuperare un poco di me viaggiando, e la prima destinazione scelta è la Grecia...». Allora di andare subito a Malia, gli consiglio, ove si trovano i resti del terzo palazzo più importante dell'isola, dopo quello di Cnosso e di Festo; e, se vuole, se ne ha agio, di venire con noi, tre giorni dopo, proprio a Festo, circa sessanta chilometri da Iraklio, luogo unico al mondo, perché conserva tracce eloquenti di due palazzi costruiti l'uno sopra l'altro; e, la settimana dopo, una immersione totale all'interno dell'altipiano di Lassithi, celebre per il fascino tuttora intatto dell'ambiente e del paesaggio: qui un paio di tappe almeno, la prima presso il monastero di Kerá, o della "Panagia Kardiótissa" (una icona della Vergine ritenuta miracolosa), e la seconda – da non perdere – l'ascesa al "Diktéo ndro"... «Il "Diktéo ndro"?». Sì, gli spiego, una caverna con l'ingresso a mille metri di altezza, cui si accede per una salita a gradoni non sempre agevole e volentieri accidentata, ma che in tal modo può far comprendere cosa significa ambire ad una esperienza religiosa; una volta in cima, si scende all'interno per una scala moderna passando accanto a stalattiti e stalagmiti, con una temperatura ambiente di 15 gradi circa; e poi risali alla luce del sole e non sei più uguale a prima, perché il mito ti dice – e te lo ricorda la didascalìa esterna – che proprio qui fu celebrata la ierogamia (le nozze sacre) fra Zeus ed Era; non solo, ma una variante della tradizione afferma che ivi fu depresso Zeus alla nascita dalla madre Rea in fuga dal marito Urano divoratore dei loro figli. E per tornare giù fra la cronaca quotidiana puoi utilizzare l'altro sentiero, una mulattiera liscia e facile, percorsa da asini, sì, da asini che con il rispettivo conducente fanno la spola avanti e indietro, per la gioia delle bambine e dei bambini in groppa a loro... «Ma io devo rientrare ad Atene domani, non mi è possibile tutto questo che lei suggerisce...». E allora, mi permetto di rispondere, si riporti in terra ellenica ancora una volta: nel mentre pronuncio codesta esortazione, mi accorgo che questo è il dodicesimo mio ritorno alla madrepatria (se la simbologia numerica ha un senso, ne acquista agli occhi della mia mente ancora di più, accostando i due numeri insieme, dodici e quaranta).

29 settembre 2017, venerdì.

La città di Iraklio conserva, splendidamente intatta, la cinta muraria progettata e fatta erigere dalla Serenissima nei secoli XV-XVII. Il complesso difensivo si fregia di otto porte e sette bastioni imponenti, tra i quali il più a Sud, chiamato Martinengo, protegge la tomba di Nikos Kazantzakis (1883-1957), il maggior poeta cretese e gloria della cultura ellenica contemporanea: un sepolcro semplice, nudo, sul quale l'epitaffio da lui stesso vergato recita (in traduzione): «Niente spero. Di niente ho paura. Libero io sono». Egli è tuttora maggiormente noto, forse suo malgrado, per il film "Zorba il greco" (1964) tratto dal romanzo intitolato "Vita e opere di Alexis Zorbàs" pubblicato da lui nel 1946, mentre volle legata la propria fama ad un poema epico di immensa estensione composto da ventiquattro canti esattamente come i poemi

omerici: "Odissea" è il suo nome. Rientrato nella città pentagona, il "turista innamorato" – tale il conio lessicale donatogli, al momento del congedo, dal professionista italo-svizzero – apre il Meridiano mondadoriano dedicato ai "Poeti Greci del Novecento" a pagina 417, per trascrivere i vv. 55-63 nella traduzione di Nicola Crocetti: «La Libertà, fratelli, non è un vino, non è una donna dolce, / né tesori nei sotterranei, né un figlio nella culla; / è un canto altero e solitario che si spegne nel vento! / Bevete l'acqua salsa dell'Oblio, schiaritevi la mente, / dimenticate i vostri tormenti, gl'ignobili interessi, / vi torni il cuore candido, sereno e vergine di un bimbo; / tu, mente, gemma rami fioriti per il canto degli usignoli! / E voi, vecchi, levate la voce, che vi spuntino ancora i denti, / tornino i capelli corvini, sfavilli di nuovo il vostro ingegno!». La voce dell'aedo si accompagna all'ansito appena percettibile, dietro le spalle, emesso da Ariadne kore cretese, che vaga sulla battigia del mare color del vino alla ricerca, in eterno, del ritorno di Teseo. Di un Nostos.